



AGIRE OLTRE I CONFINI

*Per un impegno laicale nella tessitura di una nuova rete solidale.
Attuazione pratica della Dottrina sociale della Chiesa.*

Don Emanuele Di Marco

Sfiducia nel futuro?

La condizione di sfiducia verso il futuro ha portato l'uomo contemporaneo ad un'accresciuta sfiducia nei confronti del progresso. Non si attende più qualcosa di positivo e buono dal futuro: piuttosto, ci si rinchiude nel presente perché è l'unico che sembra garantire una certa soddisfazione. Si può, come qualche autore rileva, parlare di un passaggio dal *futuro-promessa* al *futuro-minaccia*, un vero cambio di segno dal positivo al negativo¹. La categoria contemporanea dei giovani si trova spesso inserita in questo contesto di sfiducia e di terrore². Un terrore determinato dalla paura di ciò che prima costituiva la speranza: *il futuro*. L'insolita condizione attuale è il risultato di un processo che ha visto diverse tappe. Oltre alla secolarizzazione della speranza, dobbiamo anche rilevare una certa abitudine di *scontatezza* dinanzi al divino. L'assuefazione che ne è derivata ha visto sempre più scetticismo nei confronti del trascendente e della proposta cristiana³. Il cristianesimo è fondamentalmente speranza, e questa speranza inevitabilmente porta ad uno sguardo sul futuro:

*“La fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita? È essa per noi “performativa” – un messaggio che plasma in modo nuovo la vita stessa, o è ormai soltanto “informazione” che, nel frattempo, abbiamo accantonata e che ci sembra superata da informazioni più recenti?”*⁴

L'attenta analisi di Benedetto XVI consente di scoprire l'orizzonte dell'uomo contemporaneo, sempre più rinchiuso in se stesso. Insieme però al fenomeno dell'ateismo e dell'indifferenza religiosa, rileviamo pure la secolarizzazione non solo come dato sociologico o politico, si tratta di un vero e proprio atteggiamento che porta l'uomo a pensare ed agire *etsi Deus non daretur*.

“Oggi sappiamo benissimo che la perdita di ideali e la tristezza hanno portato la nostra società ad abbandonare un tipo di educazione fondato sul desiderio. L'educazione dei nostri figli non è più un invito a desiderare il mondo: si educa in funzione di una minaccia, si insegna a temere il mondo, a uscire indenni dai pericoli incombenti. Questa inversione di tendenza nel

¹ Cfr. BENASAYAG - SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, 30.

² «Per i giovani di oggi, il mondo è pericoloso. La stampa, i vicini, la televisione ne parlano di continuo, insistendo sulla necessità di “scappare” per sottrarsi al disastro generale. [...] I giovani non hanno mai conosciuto quel famoso mondo pieno di promesse di cui sognavano le generazioni precedenti, sono figli di un futuro gravido di minacce» (BENASAYAG - SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, 32-33).

³ «Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile» (SpS, 3).

⁴ SpS, 10.

modo di educare rappresenta un cambiamento culturale fondamentale, ma raramente è stato considerato tale”⁵.

L’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* esprime ciò che più sta a cuore di Papa Francesco già nel suo titolo: la gioia⁶. Esso riprende «due grandi Esortazioni apostoliche molto care a Papa Francesco: la *Gaudete in Domino* e la *Evangelii Nuntiandi*, firmate entrambe da Paolo VI»⁷. Il documento esprime le riflessioni del Papa al culmine del suo ministero pastorale⁸: per questo motivo è da cogliere, nei vari ambiti, il corposo materiale che vi è inserito. La Chiesa tutta è missionaria e lo è dappertutto: il rinnovo della pastorale deve partire da questa convinzione. Ogni uomo è chiamato a partecipare alla gioia del Vangelo ed ogni uomo è chiamato a portare questa gioia. Questa gioia è novità in un mondo contemporaneo poco propenso al messaggio evangelico se viene ridotto ad «una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre» (35).

Il nuovo contesto culturale non deve porre in difficoltà l’annuncio del Vangelo se questo è basato sulla forza del Risorto: il «cambiamento epocale» (52) pone sicuramente la sfida all’annuncio, ma è occasione per andare alla radice dell’esistenza cristiana. Per questo è importante il discernimento, e che questo sia comunitario («esorto tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» [51]).

Dio chiama ciascuno a collaborare con Lui per realizzare nella propria vita il progetto che Lui stesso ha sul singolo: la vita diviene quindi una risposta ad una realtà più grande. L’aspetto ecclesologico e comunitario è fondamentale. La *Communio*, vera chiave ermeneutica per comprendere la Chiesa del Vaticano II, trova anche nella vocazione alla missione un elemento fondamentale. Il mondo è in continua evoluzione ed in rapido cambiamento: per questo motivo si intende riferirsi al contesto socio-culturale contemporaneo.

Per concepire un’ecclesiologia di comunione si esige una retta comprensione della vocazione alla santità, che coinvolge ogni battezzato. Ciò significa che ognuno collabora attivamente con l’edificazione della Chiesa; ed in uguale modo le sue mancanze ledono il cammino di santità della Chiesa tutta⁹. Gli ultimi decenni, grazie e soprattutto al Concilio Vaticano II, hanno visto una riscoperta del tema che stiamo affrontando. La Chiesa tutta ha rinnovato la propria vocazione, e vede nuovamente in ciascuno dei suoi membri un chiamato alla santità: la stessa chiamata dei laici ad adoperarsi per le questioni temporali è inserita in una riscoperta ecclesiale. Questa chiamata, come abbiamo visto, coinvolge tutti

⁵ BENASAYAG - SCHMIT, *L’epoca delle passioni tristi*, op. cit., 57.

⁶ «Il termine “gioia” (*alegría, gozo*) è uno dei più ricorrenti del vocabolario bergogliano» (SPADARO, *Evangelii Gaudium. Radici, struttura e significato della prima Esortazione Apostolica di Papa Francesco*, op. cit., 417). Cfr. J.M. BERGOGLIO, *In lui solo la speranza. Esercizi spirituali ai vescovi spagnoli (15-22 gennaio 2006)*, Jaca Book – Libreria Editrice Vaticana, Milano – Città del Vaticano 2013, 74.

⁷ SPADARO, *Evangelii Gaudium. Radici, struttura e significato della prima Esortazione Apostolica di Papa Francesco*, op. cit., 418.

⁸ «Questo significa che il testo che abbiamo davanti è il frutto maturo di una riflessione che Jorge Mario Bergoglio porta avanti da molto tempo ed esprime in maniera organica la sua visione dell’evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo» (*Ibid.*, 419).

⁹ 1Cor 12,13.

gli stati e condizioni¹⁰. Di seguito ne presentiamo alcuni per approfondirne le peculiarità. Emblematica è l'immagine della Chiesa primitiva: At 2,42-47 presenta nella sua radicale semplicità la *Koinonìa*, vero tessuto riconoscibile dei cristiani. La Chiesa è formata da peccatori, tuttavia è santa in virtù del legame tra Gesù Cristo e la sua sposa. I suoi membri sono chiamati alla santità perché hanno ricevuto il Battesimo: con esso partecipano della vita di amore della Santissima Trinità. Ciascuno di essi ha un campo nel quale è chiamato a lavorare: lì è il luogo nel quale, secondo la propria condizione, egli può essere sale delle terra e luce del mondo. Ognuno infatti è responsabile attivo della vita della Chiesa¹¹: una partecipazione indice della propria ricerca di santità.

La Chiesa deve pertanto vedere un rinnovamento della propria azione in senso missionario. Le varie attività e proposte non possono essere "di mantenimento", piuttosto devono essere nuove ed integrate nel vissuto contemporaneo. La vita ecclesiale rischia di diventare da un lato un museo per appassionati di "cose sacre", da un lato un'istituzione impegnata su fronti caritatevoli ed educativi ma privi di sapore evangelico. La missione non è un settore della vita della Chiesa... La missione non nasce solamente come compito: è il desiderio di trasmettere e rendere partecipi altri del dono ricevuto. Già su questo tema ci si potrebbe soffermare a lungo... La missione sta dentro e non accanto alla pastorale ordinaria, la anima e la qualifica, è ciò che rende dinamica e feconda la vita della Chiesa.

L'attuale situazione di scristianizzazione non deve spingere ad una vita spirituale "per necessità": questa crea solamente senso di inadeguatezza e presto i fumi dell'entusiasmo si spengono. La fede – anche come minoranza – deve essere rilevante per la vita.

Il ripensamento pastorale è quindi dettato dalla passione per il Vangelo¹², come le Scritture stesse ricordano¹³. Nel termine stesso "Vangelo" si può ritrovare il fondamento della missione. La buona notizia non in quanto slogan, ma piuttosto come riassunto delle opere e delle parole di Gesù che divengono interessanti per la vicenda umana. Il carattere storico di Gesù non deve limitare il suo messaggio ad un tempo determinato.

L'uomo contemporaneo è chiamato *homo eligens* (l'uomo che sceglie): è segnato dal consumismo. In questo processo di fruizione continua dei beni pure il tempo non è stato risparmiato: anch'esso è divenuto commerciabile. Vivendo privo di un orizzonte, l'uomo è condannato a sopravvivere, a condurre una esistenza incarcerata nel presente: mancanza di senso della vita significa, nelle situazioni di ogni giorno, non avere un obiettivo dalla forza

¹⁰ «Occorre allora riscoprire, in tutto il suo valore programmatico, il capitolo V della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, dedicato alla « vocazione universale alla santità ». Se i Padri conciliari diedero a questa tematica tanto risalto, non fu per conferire una sorta di tocco spirituale all'ecclesiologia, ma piuttosto per farne emergere una dinamica intrinseca e qualificante. La riscoperta della Chiesa come « mistero », ossia come popolo « adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito », non poteva non comportare anche la riscoperta della sua « santità », intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il « tre volte Santo » (cfr Is 6,3)» (NMI, 30).

¹¹ « In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa. Ma la comune dignità battesimale assume nel fedele laico una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa» (GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifideles Laici* [30 dicembre 1988], 15).

¹² Giovanni Paolo II, *Incarnationis Mysterio*, 2b.

¹³ Rm 14,17; Gv 10,10; 1Gv 1,4; Gal 2,20.

trainante. Si parla di tempi: in tal caso si denota facilmente quanto sia presente l'insidia di una estrapolazione delle situazioni dal loro contesto. La trasmissione generazionale viene messa in crisi, e l'impostazione delle scelte a lungo termine è chiaramente posta in difficoltà. Si ha quindi la percezione da un lato della mancanza del tempo, e dall'altra la ricerca spasmodica di riempirlo, con passatempo, hobby, divertimento e sport. Eppure, proprio l'esperienza del trascorrere del tempo è la prima modalità per avvicinarsi a concepire una vita eterna: esso inevitabilmente porta a confrontarsi con l'inizio e la fine – esperienze di pratica esistenza che si lega profondamente con la nascita e la morte.

Il problema della responsabilità – individuale e sociale – è quindi confrontato con la mancanza di prospettiva futura¹⁴. A questo proposito, Ulrich Beck non esita a definire la società contemporanea contraddistinta dall'«irresponsabilità organizzata»¹⁵. Questo affievolimento di responsabilità verso il futuro e l'esigenza di possedere subito si esprime ad esempio con i finanziamenti di tipo *leasing*, i mutui a pagamento rinviato all'anno successivo, la rateizzazione anche per beni di non necessaria urgenza¹⁶. Da parte degli agenti commerciali, le strategie di vendita e promozione di un prodotto sono basate sulla creazione di bisogni e sull'immediata disponibilità di prodotti che soddisfino la ricerca stessa¹⁷. Sottolinea Bauman:

La nostra società dei consumi è forse l'unica società nella storia dell'umanità che promette la felicità nella vita terrena, cioè la felicità qui e ora, in ogni successivo «ora», vale a dire una felicità continua e non differita¹⁸.

In questa prima parte, ci siamo resi conto di come viva l'uomo contemporaneo. Di corsa, consumista, superficiale. Questo è l'uomo che si trova a vivere il Vangelo. Ma cosa gli propone il Vangelo per vivere una vita diversa?

“Il centuplo quaggiù e la vita eterna” (Mt 19,29). Lavorare e fare rete nel mondo e nel contesto attuale non è solamente strategia comunicativa e organizzativa. È l'espressione contemporanea e pragmatica della Comunio, elemento ecclesiale imprescindibile. “La comunione è la forma della Chiesa e il suo metodo di agire che ci sono stati dati nella celebrazione eucaristica. La sinodalità manifesta la nostra comunione. La tradizione, in particolare quella del primo millennio, ci offre molte soluzioni sulla sinodalità”.

Essere Comunio fa parte dell'essere della Chiesa.

Per costruire la Comunio, serve tempo. Come per tutte le cose della vita: per un bambini, 9 mesi; per un abbraccio, 16 secondi; per un apprendimento... una vita. Fare rete, nello Spirito della Comunio, sarà così. Richiederà tempo.

¹⁴ Cfr. A. CAVALLI, *Educare la società civile*, in C. LECCARDI (ed.), *Limiti della modernità. Trasformazioni del mondo e della conoscenza*, Carocci, Roma 1999.

¹⁵ U. BECK, *Risk Society Revisited: Theory, Politics and Research Programmes*, in B. ADAM - U. BECK - J. VAN LOON (edd.), *The Risk Society and Beyond*, Sage, London 2000, 227.

¹⁶ «La vita dedicata al consumo è una vita di rapido apprendimento e fulmineo oblio» (Z. BAUMAN, *Vite di corsa*, tr. it., Il Mulino, Bologna 2008, 8).

¹⁷ «Se si ha sete, la prima bibita ha un valore molto alto per l'assetato. Anche la seconda mantiene un certo valore e, se la sete è davvero tanta, si può essere disposti a pagare anche per la terza bibita. Ma una volta soddisfatta la sete, tutte le bibite presenti nel negozio improvvisamente non hanno più alcun valore; non si è disposti a pagare un centesimo per nessuna. [...] il valore marginale di un bene è definito in base alla quantità di tempo, denaro e attenzione che una persona è disposta ad attribuire all'ultimo esemplare rimasto» (ERIKSEN, *Tempo tiranno*, op. cit., 147).

¹⁸ BAUMAN, *Vite di corsa*, op. cit., 47.

Fare rete quindi, collaborare, condividere sono tutti mezzi importanti per l'azione di ogni forma di associazione cristiana, e in modo particolare cattolico. Ma ciò che ancora deve stimolare la nostra riflessione in questa mattina di lavori, è che fare ("essere") rete non dimentichi il suo essere strumento, il suo essere mezzo. Perché è vivendo la Communio che la Chiesa raggiunge la sua ragione d'essere. Costruire il Regno di Dio. Tutto ciò che favorirà il cammino di incontro con il Regno sarà un mezzo, uno strumento buono. Tutto ciò che allontanerà i cuori dal Regno, sarà uno strumento non buono.

In tempi di profonda confusione tra mezzi e fini, questa mattina siamo stimolati ad una edificazione del Regno di Dio con gli strumenti, anche umani, che Dio mette nella nostra quotidianità e professionalità.

Usare i mezzi umani senza Dio significa costruire (l'ennesima) torre di Babele. Usare i mezzi umani con Dio, significa costruire il suo Regno che, proprio perché è suo Regno, diventa regno per l'uomo.